

Paul Oyer

Economisti allo stadio, per ragioni di denaro

Un docente di economia a Stanford ci porta tra spalti gremiti, rigori cruciali, vittorie sorprendenti e sconfitte inattese, rivelandoci come bilanci, incentivi, percentuali e rapporti costi-benefici ci aiutino a spiegare non solo che cosa succede in campo, ma soprattutto perché. Scopriremo così i motivi per cui il Liechtenstein ha più medaglie olimpiche pro capite degli Stati Uniti, come mai ospitare le Olimpiadi è quasi sempre una perdita economica, per quali ragioni i maratoneti kenyoti sono i più forti al mondo, perché alcuni atleti si dopano nonostante i rischi e



che cosa c'entrano i bagarini e gli stipendi milionari con il

buon funzionamento del sistema sportivo. Perché se si osserva bene lo sport, è tutta una questione di economia. Se si osserva bene l'economia, assomiglia tantissimo a certi sport. Un saggio curioso, godibilissimo, che racconta i legami tra questi due mondi e le tante lezioni che ognuno può apprendere dal loro incontro. Il sottotitolo è «Come buttare 580 milioni di dollari e altri trucchetti», nove i capitoli con titoli come «Cosa hanno in comune la Silicon Valley e le tenniste ceche?» e «Chi vince davvero le scommesse?».

(Il Saggiatore, 232 pag., € 24)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Mennea

A volte occorre perdere, è questione di ideali

Pietro Mennea rimarrà per sempre il campione degli straordinari record (tra cui il famoso 19"72 nei 200 metri) e delle entusiasmanti imprese sulle piste di atletica. Ma la sua dedizione allo sport è proseguita ben oltre la carriera di atleta, nell'impegno sociale e politico, dentro e fuori le istituzioni, e in un'intera vita spesa al servizio di un ideale sportivo più alto e più giusto. Per questo non stupisce vedere nella collana «Humana Civilitatis» che raccoglie il pensiero di donne e uomini liberi – da Franco Basaglia ad Enrico Mattei, da Tiziano Terzani a Tina Merlin



– il testo di una intervista della «Freccia del Sud» con il giornalista Michele Muscia. All'epoca Mennea era deputato al Parlamento

Europeo: ci avrebbe lasciato nel 2013, a sessant'anni. Il suo pensiero è chiaro: «Non può esistere sport senza democrazia, i due concetti sono intimamente legati. L'aggettivo "sportivo" è divenuto sinonimo di leale, tollerante, sincero, rispettoso nei confronti degli altri, ben disposto a riconoscere e premiare il valore altrui. In una parola, il tipo sportivo e quello democratico finiscono con l'essere la stessa persona, portatrice della medesima identità».

(Edizioni di Comunità, 78 pag., € 10)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

